

SUMMARY OF DISCUSSION

|                           |      |
|---------------------------|------|
| <b>RESOCONTO SOMMARIO</b> | 2122 |
| 12 giugno 68              |      |

ARCHIVIO I.A.I.

III Riunione del Gruppo Sicurezza Europea

Presenti: A. Spinelli, E. Ranci Ortigosa, G. Mombelli, S. Silvestri, P. Calzini, A. Benzoni, E. Ceccarini.

Mombelli : introduce la discussione sulla I<sup>a</sup> parte della ricerca da lui preparata. Osserva : in questo lavoro vengono applicate differenti periodicizzazioni di questi venti anni. Questo è giustificato dall'esigenza di mettere in evidenza diverse interpretazioni di questo periodo, e dal fatto che dalla fine della guerra ad oggi si sono alternate fasi di tensione e di distensione (o di minore tensione). La divisione centrale tra guerra fredda e distensione corre tra gli anni '56 e '57. Definizione teorica di "distensione" : scoperta del nuovo ruolo atomico e attenuazione degli elementi ideologici. Osserva: è abbastanza difficile ricostruire una "dottrina" prevalente della distensione, nel mondo occidentale. Riassume quindi le sue relazioni.

Ranci Ortigosa : introduce la sua relazione (parte I fino a pag. 6, punto c escluso) riassumendola. Schematizza quindi le relazioni mondiali, come relazioni : Est-Ovest, Nord-Sud, Grandi-Piccoli.

Spinelli : ipotizza ancora una suddivisione : Piccoli-Piccoli. Il nostro problema è però essenzialmente quello dei rapporti Est-Ovest. Che cosa è la distensione : ipotizza una persistenza sostanziale dei due sistemi con le loro caratteristiche (a medio termine); inoltre questi restano centrati sostanzialmente attorno alle due massime potenze (anche se con autonomie crescenti); resta quindi la tensione Est-Ovest; distensione vuol dire la volontà in Europa di trovare una sistemazione che diminuisca il pericolo di guerra. Il sistema deve comportare una accettazione da parte di quasi tutti i soggetti (dei due grandi e degli altri principali). Nessun soggetto deve avere interesse a scalarlo. Inoltre deve tendere a suscitare forze favorevoli al suo mantenimento e a dissolvere forze ostili ad esso; infine se in qualche modo disturbato, tale sistema dovrà essere capace di mettere in moto più forze dirette a ristabilirlo che forze dirette a scalarlo.

Esaminando le dottrine non bisogna preoccuparsi troppo della mancanza di formulazioni ufficiali. Come esempio di politica

iai

istituto affari internazionali

iai

"di fatto" più che teorica ad cita la politica sovietica verso il terzo mondo. Il limite della politica sovietica è che comunque nell'altra parte individua un nemico, mai un amico. La considerazione della "convergenza" dei sistemi, è presente in occidente. In questa duplice considerazione si riducono le due principali dottrine della distensione.

Infine la dottrina "neutrale", da Bandung a De Gaulle, non è una vera dottrina della distensione, ma solo del disimpegno.

Calzini : alcune considerazioni. D'accordo in linea generale con l'impostazione della relazione Mombelli : però ritiene che bisognerebbe maggiormente, anche per l'equilibrio del discorso, riferirsi ai discorsi e alle dichiarazioni ufficiali sovietiche o americane. Attenendosi ad un criterio più formalistico, per quel che riguarda la parte sovietica bisognerebbe parlare di alcune altre cose : teoria dell'inevitabilità della guerra fra i paesi capitalistici, dove si è avuto un grosso mutamento rispetto al leninismo, in senso di stabilizzazione (vedere Stalin XIX congresso). Approfondire l'esame del periodo '45-'46, poichè lì si pongono le basi delle grandi spaccature successive. (dichiarazione sulla "Europa libera" di Yalta).

Fase '55-'60 : bisogna completare il discorso, non è solo un periodo di distensione, ma è un periodo di attacco sovietico. Come periodicizzazione suggerisce di arrivare piuttosto fino a Cuba ('62). Bisognerebbe parlare della polemica russo-cinese, che scoppia non a caso proprio in questi anni. Bisognerebbe riesaminare anche la parte storico-ideologica che segue. Per la parte occidentale, eviterebbe di centrare su Rostow, per rifarsi piuttosto alle dichiarazioni ufficiali.

Spinelli : per la distensione dobbiamo parlare delle seguenti dottrine: ultimo Stalin, Krusciov, successori, Eisenhower, Kennedy, Johnson. E successivamente, per l'Europa, le dottrine De Gaulle e Tito.

Calzini : per quel che riguarda la relazione di Ranci Ortigosa: riesaminerebbe la ripresa delle 2 grandi potenze dopo il pratico fallimento della "linea Bandung", sotto il profilo di una ripresa sostanzialmente americano-occidentale (nel terzo mondo).

Spinelli : con 2 eccezioni soltanto : nel conflitto tra India e Pakistan (grossa influenza d'ordine, sovietica) e nel conflitto arabo-israeliano. I sovietici cercano tuttavia di riprendere una loro capacità di intervento almeno sul piano militare (forze mobili). Questo nel momento in cui iniziano a rinunciare alla guida della rivoluzione (cioè all'apertura di nuovi Vietnam).

Calzini : Inoltre su come influisce il terzo mondo nei rapporti Est-Ovest, si può ancora notare l'inizio di una collaborazione Est-Ovest proprio nel terzo mondo (Cecoslovacchi e Tedeschi oc-

cidentalmente che vogliono fare un'impresa comune in Algeria). (Collaborazioni tra due paesi dei due blocchi per vendere su un mercato terzo, ecc.).

Per quel che riguarda la "convergenza" tra i sistemi, metterebbe in rilievo l'effettivo maggiore influsso dell'economia occidentale su quella orientale (consumi ecc.).

Silvestri : a partire dalle dichiarazioni ufficiali dei vari stati, oltre una componente di "scoperta di interessi comuni", metterebbe in rilievo il tentativo esistente di recuperare, con nuove strategie militari e politiche, credibilità alla propria deterrrenza. Metterebbe quindi in rilievo l'ambiguità implicita in questa distensione. Ambiguità particolarmente evidente nel periodo '55-'62.

Ranci Ortigosa : una precisazione: il nostro oggetto è il problema della distensione Est-Ovest, o più precisamente è il problema dei paesi europei e della loro organizzazione? In questa seconda ipotesi bisognerebbe studiare di più i rapporti ad es. Europa-Usa, cioè si dovrebbe puntualizzare di più la dinamica interna dei blocchi.

Spinelli : a suo avviso il problema è europeo, però come tale include soprattutto Usa e Urss, cioè i rapporti Est-Ovest. Col che naturalmente bisogna anche approfondire i rapporti interni di blocco, che dovranno forzatamente cambiare, ma il problema è globale.

Ranci Ortigosa: Propone di esaminare anche le posizioni delle differenti grandi forze politiche europee, in merito alla distensione. Riprendendo così i "fattori ideologici" sub specie di "componenti politiche" presenti.

Spinelli : esame che si può fare solo se si trova un "esperto", e che potrebbe vertere su Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, più Olanda e Svezia.

Ranci Ortigosa : sulla relazione Mombelli, riguardo alle dottrine americane : qui si parla delle due ipotesi di fondo: rafforzamento occidentale e valutazione positiva delle evoluzioni in corso nei paesi comunisti. Questo tipo di discorso è ancora legato ad una logica competitiva, legata alla speranza della dissoluzione dell'altro blocco.

Infine per quel che riguarda Stalin, e il suo discorso sulle guerre "giuste" e "ingiuste", lo vedrebbe già presente in Lenin (contro Kautski).

Mombelli : non abbiamo dopotutto dimostrato un grande interesse per gli aspetti "dottrinali" della distensione. Non abbiamo quin

di approfondito le questioni "definitorie". Pur essendo d'accordo di rifarsi di più alle linee "ufficiali", ritiene che essendo si riferito alle posizioni "dottrinarie" sovietiche, aveva poi una certa logica riferirsi direttamente ai "teorici" americani. Infine tiene a rilevare come, in sede teorica, la definizione da parte americana di distensione, sia di fatto più carente della precedente definizione di guerra fredda. E' rimasta la politica del "contenimento" e della "deterrenza".

Spinelli : non è d'accordo. Non bisogna fermarsi al nominalismo.

Mombelli : mentre la guerra fredda aveva portato anche al suo interno a molte proposte di sistemazione politica globale di aree, questo non avviene nella distensione. Una scarsa elaborazione dottrinale si è risolta in una notevole carenza di idee.

#### ESAME DEI FATTORI

Silvestri : introduce, riassumendo i "fattori territoriali". Ne rileva le carenze.

Spinelli : rileva alcuni errori ed inesattezze. Il primo termine di fatto citato (minoranze tedesche in Cecoslovacchia) non sussiste come problema reale, o come rivendicazione. Il problema è piuttosto quello degli accordi di Monaco.

Calzini : tuttavia il problema della "nullità" degli accordi di Monaco è sentito dai cecoslovacchi, in relazione alle pretese di "risarcimenti" dei profughi tedeschi.

Spinelli : tuttavia non c'è relazione tra Monaco e la politica cecoslovacca nei sudeti. Il che non significa che non esiste il problema, ma solo che si pone in altri termini. Anche quando si parla della "rivendicazione" dei territori, bisogna essere più sfumati.

Berlino : non è "città libera", bensì "territorio occupato". Quando si parla del "muro", non si può dire che è stato fatto per rendere "certi" i confini, quanto per impedire l'emigrazione interna verso occidente. Ugualmente non direbbe che "Krusciov ha fatto erigere il muro", e considererebbe piuttosto il ruolo di Ulbricht.

A pag. 6, dove si parla degli stretti legami "economici e commerciali" tra le due germanie, anzitutto parlerebbe di legami solo "commerciali" e poi sfumerebbe.

Per puntualizzare nuovamente il problema tedesco: da parte orientale Krusciov è quello che ha per primo usato la formula di "confini" fissi tra due stati. I paesi orientali da allora parlano di una nazione tedesca, purchè due stati ben definiti e distinti. Nell'ultima costituzione la DDR si chiama "stato socialista

della nazione tedesca", E all'art. 8 è detto che uno dei compiti di questo stato è di rifare l'unità della nazione, quando il socialismo si sarà imposto ovunque, mantenendo però oggi la coesistenza pacifica, ecc. Dichiarò che i confini tra Polonia e Germania debbono essere internazionalmente riconosciuti e chiede la fine del regime di occupazione a Berlino (oscillando tra "città libera" e "città della DDR"). Da parte occidentale : la dottrina della riunificazione e poi la dottrina Hallstein si sono storicamente consolidate, aggiungendo a ciò il problema dei "confini decisi unilateralmente" e che quindi andrebbero ridiscussi. L'importanza di queste posizioni deriva dal fatto che sono state accettate dagli alleati. Alla dottrina Hallstein è stata poi contrapposta quella Ulbricht. Queste dottrine presupponevano che la "distensione" dovesse essere un processo successivo alla riunificazione. Soprattutto Brandt, e anche Kiesinger hanno rovesciato questa impostazione, puntando invece direttamente sulla distensione. Questa politica ha un aspetto duplice: da un lato si tende ad isolare la Germania Orientale, rispetto ai suoi alleati orientali, attendendo che entri in crisi; dall'altro lato invece si presuppone che questo processo distensivo investa anche la Germania Orientale (che potrebbe avere sviluppi di liberalizzazione). Questa seconda politica può arrivare anche a riconoscere l'esistenza del secondo stato tedesco. Sintomi di ciò sono le relazioni con Jugoslavia e Romania, che riconoscono entrambi i paesi. Chi si è irrigidito è stato a questo punto Ulbricht.

Possiamo rilevare che il problema tedesco, nella misura in cui tende verso la ristabilizzazione di relazioni tra i 2 paesi, agisce in senso distensivo, purchè lo si voglia risolvere "a lungo termine". Se si cerca una soluzione a "breve" o a medio termine, invece aumenta la tensione.

Calzini : bisognerebbe chiarire alcuni punti. Anzitutto bisogna dire che la RDT ha rinunciato all'ipotesi unificatoria, però sarebbe il caso di precisare storicamente quando e come ciò è avvenuto (nel '63 o nel '64, in coincidenza con un trattato bilaterale URSS-RDT, per giustificare formalmente in oriente la rinuncia di fatto alla richiesta della stipulazione di un trattato di pace).

Spinelli : ritiene che tale decisione sia stata precedente.

Calzini : Inoltre bisognerebbe esaminare le ipotesi di neutralizzazione della Germania. Si esamineranno anche nei modelli, ma sarà bene dare qui i precedenti storici.

È importante anche riesaminare la politica sovietica, nel '52-'53, poichè è a quel punto che viene formalizzato per l'oriente il secondo stato tedesco.

Ancora nel '63 Krusciov ricordava l'esistenza di un gruppo politico sovietico che voleva la neutralizzazione dell'intera zona tedesca.

Infine, sull'attualità, si ha l'impressione che da parte occidentale e forse anche da parte orientale, si rinunci di fatto alle posizioni estreme, per scegliere invece ipotesi dinamiche.

Spinelli : da questo punto di vista è interessante notare le evoluzioni di Brzezinski.

Benzoni : Abbiamo già ipotizzato tre linee di sviluppo per la politica tedesca : una che tende all'isolamento della Germania Orientale, un'altra che tende a sempre maggiori accordi tra le due Germanie (verso la neutralizzazione?) e una terza che invece tende ad accordi tra le Germanie e Mosca, in vista di una riunificazione con garanzie. Questi sono naturalmente discorsi di modelli. Tuttavia sin da ora è interessante rilevare quali forze in Germania Occidentale si muovono, e in quale senso.

La situazione politica della Germania Occidentale oggi, gli consente di porre il discorso della riunificazione nel lungo periodo? La sua impressione è che i margini di manovra siano oggi piuttosto ristretti.

Infine si dovrebbe ancora rilevare come la Germania Orientale, da oggetto passivo (negli anni '50) della politica del blocco sovietico, oggi si sta trasformando in soggetto attivo. Precedentemente aveva un ruolo nullo (né di tensione, né di distensione); oggi ha un ruolo preciso di tensione. Ugualmente si è evoluta la Germania Occidentale, che precedentemente ha avuto un ruolo attivo di tensione, e oggi invece ha o può avere un ruolo attivo di distensione.

Ceccarini : vuole una puntualizzazione da Benzoni. In realtà gli sembra che ambedue le Germanie (potenzialmente o attualmente) sono fattori di tensione. Il che vorrebbe dire che i margini di azione sono estremamente ristretti.

Calzini : In effetti bisogna evitare un discorso troppo schematico e pendolare.

A suo avviso è oggi giusto ritenere che la RDT è un fattore di tensione. Però potenzialmente c'è anche un fattore distensivo: consiste nel rafforzamento economico-sociale della RDT. Non bisogna sottovalutare la situazione interna tedesca orientale.

Spinelli : la questione cruciale è quella delle forze politiche tedesche. Nella RDT abbiamo una situazione contraddittoria: un consolidamento economico molto forte, e una struttura politica inadeguata. Alla morte di Ulbricht ci sono grosse possibilità di crisi. Ad esempio si può sviluppare una politica di tipo pantedesco.

A occidente, vi sono due moti contraddittori: una ricoagulazione nazionalista e uno sviluppo anti-nazionalista (ad esempio nelle Università che tradizionalmente erano centri di reazione naziona

lista).

L'esame di ambedue le situazioni fa concludere che molto dipende dalla capacità che i sistemi occidentale e orientale hanno di contenere le diverse reazioni tedesche e di indirizzarle: più il contenimento è efficace, più la distensione è possibile.

Ranci Ortigosa : Spinelli sembra ritenere che gli unici controlli efficaci di eventuali involuzioni tedesche, sono quelli allo interno dell'attuale situazione di blocco. Si domanda se in prospettiva, una evoluzione tra est e ovest non potrebbe provocare un controllo delle spinte nazionalistiche che abbia il pregio di non comprimerle semplicemente, ma di risolverle.

Spinelli : ritiene che comunque una qualche "compressione" sia presente in ogni soluzione. Comunque uno dei modelli (il modello di tipo "francese" già pubblicato sullo S.I.) sarà appunto questo.

Silvestri : introduce e riassume i "fattori economici" (a) e (b). Rileva che sono state presentate due relazioni, per l'incertezza che si poteva avere oggettivamente sulla materia. Nella prima relazione si gioca su quattro caratteristiche di "sviluppo economico" : debole e forte, aperto e chiuso. In linea generale abbiamo considerato i fattori economici come un sostrato, che a breve termine era piuttosto determinato che determinante; sono cioè fattori dipendenti. Tuttavia se l'economia è forte tende a prendere alla lunga la prevalenza, sulle decisioni politiche che prima l'avevano delimitata all'interno del blocco. Ugualmente se è aperta tende a superare i blocchi, e tende comunque ad imporsi ad economie "chiuse", che si rafforzino, ed abbiano quindi esigenze di maggiori contatti, di interdipendenza ecc.

Questi sviluppi possono influire a breve termine in maniera diversa, sulla distensione (molto dipende da come si sviluppano i rapporti tra i blocchi) tuttavia a medio termine dovrebbero avere comunque un effetto distensivo. Non ritiene che problemi o aspetti particolari come la "sfida americana" o l'unificazione economica europea occidentale, o i processi di "programmazione nazionale" ecc., abbiano rilevanza a medio termine, per la distensione.

Il secondo schema è più centrato sulle "istituzioni economiche internazionali" e ne fissa vari periodi di evoluzione: primo periodo mondiale, secondo periodo solo occidentale, terzo periodo di nuovo mondiale ma a livello dei paesi sviluppati.

Si aprono così alcuni problemi, che vengono esemplificati alla fine della seconda relazione.

Ancora nella I<sup>a</sup> relazione viene brevemente schematizzato il problema monetario : come test-case dell'incontro tra occidente e oriente.

Calzini : (l'intervento non è stato registrato; comunque osserva tra l'altro l'esigenza di evitare una descrizione del periodo storico antecedente la II<sup>a</sup> guerra mondiale, rilevava un errore di giudizio sulla Nep).

Spinelli : si concentrerebbe sulle "politiche economiche", invece che sulle istituzioni (che rimanderebbe ai "fattori istituzionali", pur condividendo la suddivisione). Condivide le suddivisioni aperte-chiuse, deboli-forti. In occidente abbiamo oggi economie -- forti e aperte -, in oriente invece -deboli e chiuse-.

Ranci Ortigosa : però questo può andar bene in valore assoluto, non credo vada altrettanto bene, in valore relativo o tenendo presente i ritmi di sviluppo.

Spinelli : ritiene che in questo caso ci si debba attendere ai valori assoluti e complessivi, in questo caso non ci sono dubbi. Stando così le cose è chiaro che la "apertura" favorisce la distensione e viceversa. Cioè ha maggiormente aumentato la tensione il tipo di politica economica fatta a oriente, che ad es. il piano Marshall ad occidente. (anzi senza quel piano le economie europee sarebbero state più chiuse). Non è un caso che ad oriente la distensione vada di pari passo con certe caratteristiche di "apertura" delle loro economie.

L'Europa orientale ha il problema di avere rapporti con un'Europa Occidentale molto più forte. Questo problema, a medio termine, può essere grave, e pone sostanzialmente due alternative: o l'Europa Orientale riesce a correggere in qualche modo questa sua debolezza (e allora permette il proseguimento della collaborazione) oppure oscilla tra la satellizzazione ad oriente e la satellizzazione ad occidente (verso l'Europa Occidentale, con o senza l'America). Questa seconda ipotesi è certo un aumento della tensione.

Calzini : cercherebbe però di qualificare i termini "debole" e "forte" (perché troppo statici, e in fondo "di valore").

(Segue una polemica sulla "forza delle economie" di poco rilievo)

Calzini : bisogna mettere in rilievo l'importanza che ad Est e ad Ovest ha il commercio internazionale, come elemento distensivo. Qualificandolo: poiché il flusso Ovest-Est è molto maggiore del flusso Est-Ovest.

Spinelli : bisogna anche rilevare che se lo sviluppo occidentale è troppo caratterizzato dall'America, questo può avere riflessi negativi. Un altro elemento da mettere in rilievo è quello della essenzialità di un valido sistema monetario, a sostegno dello sviluppo europeo occidentale; in caso di grave crisi monetaria, i fattori economici potrebbero giocare in senso anti-distensivo.

Da parte orientale, bisogna anche mettere in rilievo le ripercusioni politiche del processo di liberalizzazione economica: potrebbero essere effetti negativi, oltre che positivi.

Silvestri : un altro elemento da mettere in rilievo, scaturisce dal tipo di sviluppo "keynesiano" delle economie occidentali (prevalenza del mercato interno, spese pubbliche, mercato esterno come "volano" aggiuntivo) : il mercato occidentale ha un'organizzazione degli investimenti pubblici e privati anche a livello internazionale oggi : questa è una premessa necessaria per un ulteriore "decollo" delle economie occidentali (specie in Europa). In Europa Orientale questa riorganizzazione internazionale dei finanziamenti non è presente (anzi è presente solo su scala nazionale) : il che potrebbe contribuire pericolosamente, a "medio termine", alla "debolezza" delle economie orientali.

Calzini : nell'ambito dell'area orientale è chiaro che questi paesi ancora non riescono ad integrarsi (i tassi di incremento del commercio intra-orientale tendono a regredire). Però si pongono possibilità di superamento: ad esempio i sovietici hanno chiesto finanziamenti agli altri paesi europei orientali. L'altro aspetto, ancora molto limitato, è quello del finanziamento di operazioni comuni tra questi paesi e paesi occidentali, in altre aree (nel terzo mondo): anche in questo caso ci sono alcune possibilità, molto ricche di forza distensiva.

Silvestri : riassume brevemente i "fattori istituzionali". Ricorda che a questa relazione si può aggiungere quella sui "fattori economici" (bis).

Ranci Ortigosa : il discorso gli appare un po' rigido. Specie per quel che riguarda l'efficacia delle istituzioni. Specie quando si parla della "potenza egemone". Forse più che fare uno schema formale, si potrebbero esaminare le differenti strutture.

Spinelli : più che mettere in rapporto le strutture "con potenza egemone" e quelle "federali", si potrebbero scindere, ed esaminare le loro rispettive caratteristiche.

Ceccarini : non sottolineerebbe l'elemento "efficacia" delle strutture. Commisurandole piuttosto alla distensione, e ai rapporti che con essa hanno le strutture.

Silvestri : tuttavia una struttura integrata, come la Nato, conserva meglio lo status quo (e quindi in questa accezione è più distensiva), di una struttura meno integrata come il Patto di Varsavia, dove se cessa il legame bilaterale con l'Urss, o se entra in crisi, tutto il sistema è in pericolo.

Spinelli: anche in questo caso tralasciamo in genere le definizioni. Dobbiamo piuttosto constatare le istituzioni esistenti. Tralasciando oggi le Nazioni Unite. Quindi : Nato, Patto di Varsavia, Comecon, Cee, Gatt, FMI, Banca Mondiale. Questi sono anche fattori di tensione: per come sono nati. Però bisogna sottolineare che contengono già adesso elementi di distensione, nel senso di stabilizzazione.

Spinelli : inizia la presentazione dell'ultima parte dell'analisi: i modelli

Spinelli : propone di presentare una nota introduttiva di questo tipo:

- 1) descrizione della situazione attuale (Est, Ovest e Neutri)
- 2) definire i rapporti di cooperazione e non che esistono oggi tra Est e Ovest
- 3) fare alcune ipotesi per gli anni '70
  - a) persistenza dei regimi comunisti, con tendenze alterne
  - b) persistenza dei regimi democratici, con tendenze anche qui alterne
  - c) persistenza dell'esistenza di due grandi divisioni principali
  - d) persistente desiderio di disensione in Europa

Si può iniziare a presentare un questionario con i modelli di fondo:

- A) mantenimento dei due blocchi
  - A1) con trasformazioni interne
  - A2) senza trasformazioni interne
- B) si mantiene uno solo dei due blocchi
  - B1) quello occidentale
  - B2) quello orientale
- C) dissolvimento dei blocchi
  - C1) con un sistema di garanzie multilaterali
  - C2) senza alcun sistema (frantumazione)

Ranci Ortigosa : nel modello A, è contemplata l'ipotesi di una spaccatura Europa occidentale/America?

Spinelli : sì, però bisogna vedere dove mettere questa ipotesi. Dipende da che grado di indipendenza assume l'europa.

---

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10193

24 APR. 1991

BIBLIOTECA